Ecco l'uomo

Il V Convegno della Chiesa italiana, che si svolgerà a Firenze (9-13 novembre 2015), intende far riscoprire la bellezza dell'umanità di Cristo, forma e trasparenza del mistero dell'uomo. «Ecco l'uomo», esclama Pilato presentando Gesù alla folla dei giudei (*Gv* 19,5). Mentre il dramma sta per compiersi, Pilato, a sua insaputa, afferma la verità profonda dell'incarnazione e della regalità di Gesù. L'ambivalenza della frase è indubbiamente deliberata. Secondo la logica della narrazione dovrebbe essere Pilato a presentare Gesù, in realtà nell'intenzione dell'evangelista è Gesù stesso che si presenta come la realizzazione del progetto di Dio, l'uomo per eccellenza, il modello e il punto di riferimento di ogni uomo.

È certamente significativo che la scena dell'*Ecce homo* abbia ispirato pittori come Antonello da Messina (1473), Hieronymus Bosch (circa 1476),Tiziano (circa 1560), Caravaggio (1605), Antoon van Dyck (circa 1625–26), Rembrandt (1634). Per tutti Cristo rappresenta l'immagine dell'uomo. In messaggio che se ne ricava è che ogni uomo può stare accanto a Cristo e rispecchiarsi nel suo volto.

Ancora più sorprendente è il fatto che *Ecce homo* è il titolo della biografia di Federico Nietzsche, un testo nel quale il filosofo tedesco raccoglie le sue teorie più famose: dall'eterno ritorno alla critica al cristianesimo. A suo modo di vedere, la religione cristiana è contraria all'uomo, perché ha riunito «in una terribile unità tutto ciò che vi era di dannoso, di velenoso, di calunnioso, tutto l'odio mortale contro la vita. Il concetto dell'al di là, del vero mondo fu creato per disprezzare l'unico mondo che ci sia, per non conservare più alla nostra realtà terrena alcuno scopo, alcuna ragione, alcun compito! I concetti di anima, di spirito, e, infine, anche quello di anima immortale, furono inventati per insegnare a disprezzare il corpo, a renderlo malato».

Questa visione ha innervato, in parte, la cultura contemporanea. Viviamo in un'epoca dominata da quelle che Spinoza chiamava le "passioni tristi": un senso pervasivo di impotenza e incertezza che ci porta a rinchiuderci in noi stessi, a vivere il mondo come una minaccia. La *Traccia* in preparazione al Convegno descrive la situazione attuale come una condizione nella quale «si diffonde la convinzione che non si possa neppure dire cosa significhi essere uomo e donna. Tutto sembra liquefarsi in un "brodo" di equivalenze. Nessun criterio condiviso, per orientare le scelte pubbliche e private, sembra resistere e tutto si riduce all'arbitrio e alle contingenze. Esistono solo situazioni, bisogni ed esperienze nelle quali siamo implicati: schegge di tempo e di vita, spezzoni di relazioni da gestire e da tenere insieme unicamente con la volontà o con la capacità organizzativa del singolo, finché ce la fa».

In questo scenario, riproporre il tema di un "nuovo umanesimo" diventa un compito necessario e urgente. "Nuovo" non indica qualcosa di inedito, ma la ripresa dell'immagine cristologica dell'uomo. Se Cristo è l'immagine di Dio invisibile, l'uomo è l'immagine di Cristo, ossia l'immagine dell'immagine.

La via per realizzare il nuovo umanesimo è legata alla vita di tutti i giorni. I cristiani devono lasciarsi interrogare dalle nuove emergenze sociali e proporre una cultura del dialogo, dell'incontro e della condivisione. Occorre "stare accanto" ad ogni uomo e proporre un umanesimo integrale che tenga insieme la questione sociale, l'impegno ecumenico, l'apertura al dialogo interreligioso; un umanesimo "concreto" che sappia coniugare confronto culturale e testimonianza di vita.

+ Vito Angiuli
Vescovo di Ugento- S. Maria di Leuca